

R E C E N S I O N I • L I B R I

TOMMASO DA OLERA, *Scritti, I. Selva di contemplazione*, ed. critica a c. di Alberto Sana, Biblioteca 8, Morcelliana, Brescia 2005, 448 p., € 35.00, ISBN 88-372-2027-8.

A cavallo fra il XVI e il XVII secolo è vissuto il nostro fratello cappuccino Tommaso Acerbis de Viani (1563-1631), conosciuto come «il mistico di Olera», un piccolo borgo all'imbocco della Val Seriana, oggi frazione di Alzano Lombardo (BG). Ne presentiamo un profilo breve, prendendo lo spunto dalla pubblicazione del primo volume degli scritti in edizione critica, a cui seguiranno, speriamo presto, altri due. In questo progetto editoriale sono stati inseriti tutti i suoi scritti, a eccezione delle lettere. Nel volume I troviamo la duplice redazione della *Selva di contemplazione*, ovvero il trattato per gli incipienti. Nel II volume si leggeranno le due versioni della *Scala di perfezione*, il trattato per i proficienti (il codice viennese ne sarà la fonte). E nel III compariranno altre operette ascetiche e i *Concetti morali contra li eretici*, uno scritto per ricondurre i «fratelli» protestanti alla Chiesa di Roma, e dunque assai interessante per la storia del movimento ecumenico.

Il curatore di quest'opera è Alberto Sana, studioso ed esperto di letteratura secentesca. L'iniziativa è promossa da fra Rodolfo Saltarin, vice postulatore della causa di canonizzazione di Tommaso da Olera, e dal Parroco di Olera, don Antonio Gamba. A dare un contributo notevole all'avvio degli studi è stato un altro cappuccino, il compianto fra Giovanni Pozzi, studioso eclettico e tutto da scoprire, dedito alle opere di autori dell'Umanesimo letterario italiano, come Francesco Colonna, o del Seicento, come Giovan Battista Marino.

Qualcuno potrebbe chiedersi come mai fra Tommaso fosse entrato nella Provincia dei Frati Cappuccini di Venezia, ma qui bisogna ricordare che il fiume Adda segnava nel secolo XVI il confine tra i possedimenti dell'impero spagnolo e la libera Repubblica veneziana. Anche il povero Renzo nei *Promessi Sposi* (cap. XVII) lo lascia intendere, esclamando: «Verso Milano non vo di certo; dunque vo verso l'Adda». E appena dopo aver traghettato incontro alla sicurezza della libertà, egli finalmente esplose in un gioioso «Viva san Marco!».

Tommaso lasciò Olera a 17 anni, nel 1580, cinque anni dopo la visita pastorale del cardinale Carlo Borromeo, e bussò alla porta del convento dei Cappuccini di Verona. Prima di diventare un umile frate, era stato pastore di greggi, analfabeta. Ma eccezionalmente, specie per la sorte comune dei fratelli non chierici, egli imparò a leggere in convento. Venne destinato alla nuova Provincia del Tirolo settentrionale, là fu incardinato e risiedette nel convento di Innsbruck, dove svolse mansioni molto semplici, questuante, lavapiatti ed ogni ministero fraterno, diventando però «uno dei più popolari predicatori del Tirolo», come lo definì von Pastor nella sua *Storia dei Papi* (nota n. 8 a p. 12). Mantenne contatti con personalità quali l'arciduca Leopoldo V, fratello dell'imperatore, e arrivò sino alla corte viennese, sempre spinto da quella che definiva «la nostra santa fede, cossì certa cossì vera...».

Si segnala per completezza ed originalità la bella *Introduzione* di Alberto Sana, intitolata «Un altro *idiot savant*» (9-34), nella quale, ad esempio, vengono fatte ipotesi interessanti sulle letture dell'umile frate, ovvero la «sua» biblioteca, specialmente racchiusa nella meditazione del cuore e nella «pratica dell'oration mentale». Ci piace l'esergo scelto dal curatore, perché fotografa bene l'azione divina nei confronti di fra Tommaso: «Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo» (Sal 112,7-8).

«Della personalità del fraticello – che soleva costantemente definirsi nelle sue lettere «fessa sterco de' peccatori» – sappiamo molto grazie alle memorie del suo amico medico, il trentino Ippolito Guarinoni (1571-1654), e alle testimonianze su di lui raccolte, poco dopo la morte, dal confratello P. Epifanio Soderini da Cipro (1567-1651). Il ritratto che ne esce è quello di un sant'uomo di specchiati costumi e costantemente infiammato dall'amore di Dio» (p. 11).

Si potrebbe definire fra Tommaso uomo e cappuccino alla scoperta della *via crucis*, come via preferenziale d'amore per avvicinarsi a Dio, secondo la spiritualità più tipica dell'epoca e il sentire della famiglia dei figli di San Francesco. Ancora oggi chi giunge nella chiesa parrocchiale di Olera contempla una splendida icona del tipo della Vergine Odegitria, chiamata «Madre di Dio della Passione», carica di simbolismo e di *pathos*, come tutte le immagini della tradizione cristiana orientale. Essa di sicuro fu già sotto gli occhi di Tommaso adolescente, che dovette sempre ricordare con struggimento lo sguardo del Bambino rivolto agli strumenti della Passione, ostentati a lui da una coppia di angeli.

E un giorno, meditando sull'esperienza tragica ed alta della Croce, giunge a scrivere: «Ora, o peccatore, potrai vedere e contemplare il cuor aperto de Cristo. Aveva Iddio in tutti li eccessi mostrato misteri di amore, ma ora ti certifica del suo eccessivo amore e monstra una fornace accesa piena di fiamme di amore» (p. 255). Proprio col nome di *Fuoco d'amore* erano conosciuti gli scritti di fra Tommaso negli anni passati. Così li ha letti e apprezzati un altro grande bergamasco, il Beato Giovanni XXIII, secondo la testimonianza resa anche dal suo segretario particolare, Mons. Loris Capovilla.

Chi mediterà gli scritti di fra Tommaso, cominciando ad addentrarsi in questa *selva*, non potrà restare lontano da certe atmosfere che caratterizzano tutta la raccolta, come il tenore alto della mistica secentesca, la santità della Riforma cappuccina nella sua prima diffusione, la forza della Riforma cattolica più in generale, il respiro sicuramente mitteleuropeo, che in quell'epoca abbracciava necessariamente i problemi e le sfide del movimento protestante. Il Nostro viene ricordato anche al n. 1721 de *I Cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, a cura di V. Crisculo, Roma 1994, a proposito dell'espansione dei frati nei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Al cardinale Carlo Borromeo, in un contesto di grave calamità a causa del contagio di peste, scriveva fra Paolo Bellintani da Salò: «Avendo io inteso la grande mortalità di persone a Venezia e la derelizione di chi li serve, e amministrare li santissimi sacramenti [...] in ginocchio con un altro frate sacerdote

me gli offero, supplicandola la non mi voglia rifiutare, che d'ogni ora sono parato» (*ivi* n. 1362). Si tratta di luci e ombre, timidezze ed eroismo, umanità e santità, da cui è impossibile restare avulsi o lontani, e che anzi, avvolgendo il lettore, lo aiutano a penetrare nella profondità del pensiero e della preghiera dell'uomo consacrato, ad ognuno manifesto come uomo di Dio. Grazie a frate Tommaso, tutti siamo invitati ad entrare nella dialettica della ferialità, che è quella di natura-grazia, guarigione-malattia, salvezza-peccato, morte-vita. Con un naturale passaggio dalla figura particolare del singolo frate all'esperienza collettiva dei Cappuccini delle origini e, quindi, al contributo che la mistica mostra di poter dare alla storia degli uomini, non appena si scoprono *viatores* afferrati da Cristo.

Siamo sicuri che si continuerà a parlare di fra Tommaso, anzi che la sua fama è destinata a crescere. È molto significativo che egli fosse diventato un riferimento sicuro, ancora in vita, per diversi suoi figli e figlie spirituali, come la mistica Giovanna Maria della Croce (Bernardina Floriani, 1603-1673), clarissa di Rovereto. Il 23 ottobre 1987 è stato approvato il decreto sull'eroicità delle virtù, per cui oggi egli è Venerabile, ma è già aperta l'inchiesta *super miro*, che potrebbe portare alla sua beatificazione, se fosse riconosciuta la straordinarietà di una guarigione avvenuta.

Sono state realizzate già alcune iniziative per dare visibilità a questo volume, come la sua presentazione presso il Centro Congressi «Giovanni XXIII» di Bergamo, il 6 dicembre 2005, con interventi di Maria Rosa Cortesi e Massimo Marocchi, oltre ai già ricordati Alberto Sana e fra Rodolfo Saltarin. Per chi desiderasse approfondire l'argomento e le conoscenze collegate al Venerabile, rimando alla *Bibliografia ragionata* (pp. 35-42) del medesimo volume. In più segnalo un saggio del cappuccino fra Fiorenzo S. Cuman su questa nostra Rivista [*IF* 56 (1981) 397-444]; il sito www.olerait.it con la descrizione di «tre chiese e un personaggio»; un articolo divulgativo di Giovanni Ricciardi su *30Giorni nella Chiesa e nel mondo* [anno XXI (2003/2), anche nell'archivio di www.30giorni.it]; e nell'archivio informatizzato del quotidiano *Avvenire* (www.avvenire.it) la recensione puntuale dello storico Marco Roncalli, «Tommaso da Olera, il mistico illetterato» (30.11.2005, p. 28). Un plauso evidentemente alla Casa editrice, che ha scommesso su questi *Scritti* di asceti e mistica, non «facili» dal punto di vista commerciale, e all'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia per il contributo stanziato.

Pier Giorgio Taneburgo

All'ombra della chiara luce, a c. di Aleksander Horowski, Bibliotheca Seraphico-Capuccina 75, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2005, 555 p., ill., s.i.p., ISBN 88-88001-35-2.

Grazie al frate cappuccino A. Horowski che ha ripreso in mano un lavoro iniziato da un suo confratello, il p. Pietro Maranesi, chiamato nel frattempo ad altri incarichi nell'Ordine, alla fine del 2005 ha visto la luce il prezioso volume *All'ombra della chiara luce*, che raccoglie il contributo di numerosi

studiosi. Già il titolo e l'immagine di copertina, (opera di un anonimo artista francese della fine dell'800, che raffigura S. Chiara con le braccia spalancate sotto il cui manto si ritrovano numerose clarisse di varie epoche storiche) ci introducono nel tema. L'intento del curatore e degli autori è quello di offrire per la I volta un panorama variegato della santità che lungo i secoli si è abbeverata alla fonte sempre zampillante del carisma di Chiara d'Assisi. Leggendo il libro vengono in mente le parole della Bolla di canonizzazione: «Questa [Chiara] fu l'eccelso candelabro di santità, che rifulge vividamente nel tabernacolo del Signore, al cui grande splendore accorsero, attratte, e tuttora accorrono moltissime, per accendere a quel lume le loro lampade» (Bolla 12: FF 3295).

I due recenti centenari clariani hanno dato nuovo impulso agli studi riaccendendo providenzialmente all'interno della famiglia francescana, e prima di tutto nell'Ordine delle Clarisse, una rinnovata passione per un carisma che dopo 800 anni è ancora vivo e attuale. Come afferma, però, Felice Acrocca in conclusione del volume: «Nella storia del Secondo ordine c'è tanta luce; moltissima, tuttavia, resta ancora da toglierne sotto il moggio per porla sul candelabro. Un compito che, nel futuro, potrà tenere impegnati moltissimi studiosi e per lunghissimi anni» (cf. p. 526). Questo libro non ha perciò la pretesa di essere esaustivo, ma come rileva il curatore nell'introduzione «vuole soltanto offrire un primo sommario approccio a monache sconosciute che possono però dire qualcosa di originale anche ai nostri giorni. In tal senso, esso potrà fare da battistrada per ulteriori ricerche, che speriamo molteplici e proficue, in grado di restituirci una pagina importante e troppo spesso dimenticata della spiritualità femminile» (cf. p. 10)..

Il primo saggio di A. Bartolomei Romagnoli offre un ampio excursus della storia delle clarisse dalle origini al Concilio di Trento; in esso emergono le intricate e travagliate vicende che hanno portato l'intuizione originaria della *forma vitae* clariana a prendere una fisionomia sempre più precisa, in una sapiente coniugazione tra tradizione esistente e novità emergente, in un dialogo a volte anche sofferto, con la Chiesa e l'Ordine dei Frati Minori.

Il secondo contributo è di M. Sensi, esperto conoscitore del fenomeno del bizzocaggio umbro, che offre uno studio dettagliato sui monasteri e i bizzocaggi dell'osservanza francescana nel secolo XV a Foligno. Pagine che sicuramente sono un po' per «addetti ai lavori», un tassello importante però per capire lo sviluppo di un tentativo di vita «semi-religiosa» che via via è confluita nell'alveo di esperienze già esistenti. Sicuramente per chi vuole approfondire questo fenomeno il saggio costituisce un buon punto di partenza, offrendo anche la possibilità, in appendice, di consultare trascrizioni di documenti dell'epoca.

Con il testo di M. Bartoli entriamo nel vivo della questione e davanti ai nostri occhi scorrono figure di clarisse ed è interessante constatare come si debba sfatare il luogo comune che ritiene le monache donne «illetterate»: in realtà ci troviamo dinnanzi a donne ricche di talenti che hanno segnato la storia delle loro comunità ed anche dell'ambiente circostante. La carrellata si apre con la curiosa vicenda della B. Giulia di Milano († 1541), una clarissa di

cui si hanno poche notizie, conosciuta a causa di un diario spirituale che scrisse nel corso di trent'anni. La specificità di tale diario è il fatto che la protagonista assoluta è un'altra clarissa, la b. Caterina Vigri, morta in fama di santità 50 anni prima. Troviamo così la testimonianza di un'amicizia spirituale che immette nel grande respiro della comunione dei santi, dove il tempo e la distanza sono annullati in un eterno presente.

La dissertazione successiva di Gioacchino Francesco D'Andrea ha per oggetto Delia Bonito († circa 1747): ci imbattiamo in una figura di grande levatura culturale, amante della musica (fu autrice di una Messa), dell'arte, rifondatrice il tempio di S. Chiara di Napoli. Dalle pagine si può anche entrare nella vita vivace di una comunità di clarisse che contava nel periodo di maggiore fioritura anche duecento-trecento religiose! Certo, ora che si può accedere agli scritti clariani ci si chiede cosa direbbe s. Chiara di fronte a un'abbadessa che aveva il titolo di «Regina di Pozzuoli» e nelle cerimonie solenni incedeva con manto regale e scettro... (cf. p. 220).

M. Papalini delinea il profilo di Sr. Chiara Isabella Gherzi († 1800), riformatrice del monastero di Gubio, serva di Dio, della quale si conoscono alcune relazioni, scritte su invito dei suoi confessori, e alcune lettere, da cui emerge uno spirito veramente francescano.

Inizia quindi la serie delle clarisse cappuccine: sr Domitilla Galluzzi († 1671), del monastero di Pavia, che fu oggetto di condanne e incomprensioni a causa dei suoi appariscenti fenomeni mistici e della cerchia di persone che ben presto si strinse intorno a lei per avere consigli e illuminazioni. Fu sospettata addirittura di essere scesa a patti con il demonio. Come giustamente conclude P. Fontana: «la categoria dell'annichilazione che, come visto, era stata da lei usata con parsimonia, ha poi finito per applicarsi, quasi per un'ironia della storia, alla sua memoria, una memoria che solo in questi ultimi anni si comincia a risollevar» (cf. p. 305).

Da Elena Bottoni viene affrontato il caso di Paolantonio Novelli († 1742) fondatrice e rifondatrice di monasteri, mistica e scrittrice, esaminata con sospetto *post mortem* dal Sant'Uffizio a causa di un presunto pericolo di quietismo. In appendice troviamo un abbondante raccolta di testi, dove si notano somiglianze con la grande santa fondatrice Teresa d'Avila.

P. Franco Fusar Bassini, a cui va il merito di aver riportato alla ribalta la figura della B. M. Maddalena Martinengo, dedica la sua analisi a M. Nazarena Sandri († 1749), cappuccina che visse per 33 anni nello stesso convento della Martinengo: le consorelle poterono attestare che Sr. M. Nazarena «formò con la suddetta Madre Sr. M. Maddalena amicizia così stretta e confidente che reciprocamente servivano a se stesse di guida e lume, come se fossero state una sola» (cf. p. 358). L'itinerario mistico di questa cappuccina ha come punto di arrivo il pieno abbandono alla volontà di Dio; ella non si stanca di proporre questa meta anche alle novizie che le sono affidate: «Non abbia mai termine la nostra rassegnazione alla volontà di Dio, perché ancor noi dobbiamo star morte in Dio e sepolte alla divina volontà» (cf. p. 393).

Quindi tra gli autori dei saggi compare finalmente anche una cappuccina, Sr. Chiara Francesca Lacchini che tratteggia la fisionomia spirituale della

consorella Maria Diomira del Verbo incarnato († 1768) del monastero di Fanano, abbadessa e maestra delle novizie. Figlia del suo tempo nel modo di pregare e di mortificarsi lascia però tra i suoi scritti delle perle preziose che risultano sempre attuali: «riconosco la Divina Presenza come una tra le grazie più grandi che Gesù mi abbia partecipate, poiché essa modera e santifica tutti i miei pensieri, parole, azioni ed affetti interni ed esterni...conoscere la preziosità del tempo e non gittarlo inutilmente perché ogni istante è prezioso per farle più sante e perfette e felici in eterno...» (p. 408).

Nicola Gori, esperto conoscitore di Sr. Consolata Betrone († 1946) cappuccina del monastero di Moriondo, prende in considerazione alcuni aspetti inediti del Diario della Betrone (anno 1939/41) dove emerge la testimonianza ardente e appassionata di un'anima che è stata condotta da Dio a fare della sua vita un atto incessante di amore per la salvezza delle anime e che trova il suo centro nell'invocazione continuamente ripetuta, quasi come una novella preghiera del cuore, «Gesù, Maria vi amo salvate anime».

Infine la rassegna si chiude con Maria Costanza Panas († 1963), abbadessa di Fabriano, la cui esperienza spirituale è caratterizzata dalla «via del nulla», basata sul classico principio della conoscenza di Dio e della conoscenza di sé: ci ritroviamo nell'alveo della grande tradizione mistica francescana, basti pensare alle parole che disse Gesù alla B. Angela da Foligno: «Fatti capacità e io mi farò torrente». Un nulla che è la via evangelica di un rinnegamento perché il tutto di Dio prenda pieno possesso dell'umanità.

Le osservazioni conclusive di Felice Accrocca ci permettono di ripercorrere in uno sguardo d'insieme la ricchezza e insieme la diversità delle singole figure, rintracciando anche le linee comuni e il legame con s. Chiara e la spiritualità francescana. Sarebbe comunque davvero opportuno un approfondimento degli studi per vedere se è poi veramente così vera l'affermazione che fa Accrocca a p. 519 secondo cui il filone carmelitano ha giocato un ruolo fondamentale prima ancora che gli scritti di autori francescani; forse al di là degli esempi riportati nel libro, vi è nel corso dei secoli una santità umile e nascosta, che pur non avendo sempre a portata di mano gli scritti dei santi Francesco e Chiara, ha custodito una memoria viva della genuinità del carisma. Si auspica veramente che questo libro abbia larga diffusione e possa stimolare un nuovo interesse, soprattutto da parte delle Clarisse, affinché la luce della santità delle figlie di Chiara vissute in Italia e in tante altre parti del mondo possa uscire dal nascondimento dei chiostrì e irradiare il mondo intero.

Chiara Noemi Bettinelli